

Per il verde lasciamo fare agli agronomi

■ Le chiedo cortesemente uno spazio nella sua rubrica per poter mettere, almeno lo spero, una pietra tombale sulle competenze in materia di verde. Io posso anche comprendere la preoccupazione e l'interesse dei lettori per il verde e per la sua funzione sociale, e non solo. Ho l'obbligo, però, di ricordare che esistono dei professionisti, che sono giuridicamente denominati dottori agronomi e dottori forestali, e non «esperti», che sono gli unici professionisti competenti in materia di stabilità e sicurezza delle piante, così come nel diagnosticare eventuali malattie e stabilirne, se del caso, la terapia. Negli ultimi giorni, infatti, ho spesso letto sproloqui su possibili cure da mettere in atto su piante, senza conoscere da quali patologie (malattie causate da funghi e/o batteri) o agenti di danno (danni causati da insetti) queste fossero affette. Per quale motivo, quando quella povera vacca rimasta incagliata nella roccia, questi paladini del verde non sono intervenuti per noleggiare un elicottero e una squadra di soccorso per salvarla da morte certa, visto che doveva essere abbattuta? Perché questi paladini del verde non sono mai intervenuti con manifestazioni in piazza o bloccando le strade, quando si verificò l'epidemia di aviaria? Perché non hanno salvato quelle centinaia di migliaia di volatili? Non uno o pochi soggetti. Ritornando a noi, devo ricordare che nel caso del verde, e in partico-

lare di quello pubblico, la responsabilità civile e penale nel caso di danni a cose e/o persone, ricade sul sindaco o suo delegato e se questi, dopo una perizia tecnica eseguita da professionista abilitato, magari anche con esami strumentali e di laboratorio, decide l'intervento prescritto, ne ha tutto il diritto; anzi, è suo dovere! Se non lo facesse sarebbe penalmente perseguibile. Se il ramo del faggio caduto nel Parco dell'acqua avesse provocato anche solo delle lesioni a qualcuno, sarebbe stato lo stesso il comportamento di certe persone che si arrogano tante competenze in materia di verde? Cosa avrebbero detto questi tuttologi alla famiglia di quella povera signora di Mantova che si trovava sulla sua utilitaria ed è stata schiacciata da un pioppo? E a quella della signora di Napoli schiacciata da un pino marittimo? E a quella bambina nata quindici giorni dopo la morte di suo padre? E alle famiglie di tutti gli altri morti dovuti agli schianti di alberi? Quando procediamo a stilare una scheda VTA (in parole semplici paragonabile alla cartella clinica della pianta) con le relative prescrizioni, la nostra attenzione prevalente è rivolta alla sicurezza dei frequentatori del sito dove è ubicata la pianta e, nel limite del possibile, ne cerchiamo la conservazione. Se impossibile, meglio la sua sostituzione con una sana. E per fortuna che per le piante è possibile! //

Fausto Nasi

Dottore Agronomo

*dal Giornale di Brescia
del 11 agosto 2016*